

Bruxelles non trova il modo di rompere i contratti di fornitura energetica con la Russia

Bruxelles sta cercando una maniera legale e indolore per rompere i contratti di fornitura di combustibile dalla Russia. Ma è tutt'altro che semplice, sia dal punto di vista strettamente giuridico che da quello politico. E lo è ancor meno sul piano finanziario, perché una via d'uscita – ammesso che esista – comporterà comunque delle grosse spese.

Scappatoie legali

La maniera legale e corretta che la Commissione Europea vorrebbe trovare dovrebbe avere la seguente caratteristica: permettere alle aziende energetiche continentali di recedere dai contratti a lungo termine coi fornitori russi senza essere tenute a pagare pesanti penali. Dunque si cercano delle [scappatoie](#) consentite dalla legge, che non abbiano eventuali strascichi giudiziari o penalità da sborsare. D'altra parte, se la UE non vuol dare soldi a Mosca, perché ritiene in questo modo di alimentare la macchina da guerra russa, allora elargirgli con le penali sarebbe la classica beffa che si aggiunge al danno. Bisogna inoltre considerare che i contratti sono tutti diversi, pur seguendo uno standard comune, e spesso sono segreti o hanno clausole riservate. Da ciò deriva una complessità che rende incredibilmente difficile il lavoro dei legali della Commissione incaricati di trovare modi di rescindere al minor danno possibile.

Uno dei migliori sembrerebbe quello di dichiarare l'insorgere di una causa di [forza maggiore](#). Ma non basta, perché ciò potrebbe costituire un precedente destinato a diventare una "mina" pronta a esplodere in ambiti e in momenti imprevedibili. Il centro studi Bruegel di Bruxelles suggerisce di imporre dazi invece che arrivare a sancire un vero e proprio bando. I dazi infatti generano introiti e costringerebbero i fornitori russi ad abbassare i prezzi per rimanere competitivi. Insomma, due piccioni con una fava. E il terzo vantaggio di natura politica e burocratica è che per approvare i dazi basta la maggioranza semplice, mentre un divieto totale richiede l'unanimità degli Stati membri.

Meno gas russo, più gas russo

Al momento Mosca soddisfa l'11% del fabbisogno europeo di gas. Le forniture avvengono via gasdotto. Nel 2022 era quasi il 40%: la riduzione appare notevole, ma nel frattempo vi sono stati cambiamenti nel quadro generale delle forniture energetiche che di fatto tengono comunque legata l'Europa alle fonti siberiane. Nel frattempo sono infatti aumentati gli acquisti di gas naturale liquefatto (GNL) dalla Russia. Nel complesso, tra febbraio 2024 e febbraio 2025 il valore degli acquisti UE di gas e di petrolio dalla Russia è ammontato a 21,9 miliardi di euro.

La situazione sottostante a questa cifra è complessa, con alcuni combustibili vietati dai pacchetti sanzionatori, altri consentiti parzialmente, altri ancora importati ugualmente (aggirando i suddetti divieti) e così via. Per adesso, i [porti](#) principali a cui attraccano i tanker di GNL russo, che da lì arrivano poi ad altri Paesi, sono quelli di Belgio, Francia e Spagna. Secondo i calcoli del centro studi americano Institute for Energy Economics and Financial Analysis (IEEFA), a quei porti giunge l'85% del GNL russo, le cui importazioni nel 2024 sono cresciute del 18%. Nel 2025, invece, sono scese ai livelli minimi dal 2022, ma sussistono ancora.



Non c'è ancora un programma preciso

Ora la UE vorrebbe chiudere la pratica in maniera definitiva, anche perché in teoria ha promesso di rinunciare agli idrocarburi russi entro il 2027. Ma il tempo stringe e per passare dalla teoria alla pratica c'è ancora molto da fare. Gli esperti frenano le decisioni più estreme della Commissione, avvertendo

